

Bandoleros e briganti, guerriglieri e partigiani: il lungo Ottocento è stato costellato da un'incredibile varietà di uomini in armi. Figure carismatiche e dai tratti leggendari, sono state a capo di fenomeni di resistenza popolare, rivolte etnico-religiose, insurrezioni e ribellioni politiche. Operanti tramite forme di lotta non convenzionale, hanno sfidato comandanti e generali imperiali, messo in crisi secolari strutture di potere e sancito la nascita di nuovi ordinamenti, spesso legittimandosi con l'uso di narrazioni simboliche altamente evocative. In un'epoca di frontiere porose e istituzioni in via di consolidamento, le autorità hanno fatto ricorso a pratiche di repressione sempre più pervasive per liquidare la minaccia politica del banditismo e del brigantaggio. Il volume riunisce vari casi di studio di insorgenza e contro-insorgenza – dall'Europa mediterranea all'America Latina, dall'Africa del nord ai Balcani, fino al Mezzogiorno – per indagare approcci teorici, indirizzi operativi e strategie militari che hanno marcato l'evoluzione della guerra irregolare tra la metà del Settecento e lo scoppio del primo conflitto mondiale.

ALESSANDRO BONVINI è assegnista di ricerca presso la Scuola Superiore Meridionale. Si occupa di storia globale del XIX secolo. È autore, tra l'altro, di «Risorgimento atlantico. I patrioti italiani e la lotta internazionale per le libertà» (Laterza, 2022).

BONVINI

«Men in arms»

«Men in arms»

Insorgenza e contro-insorgenza nel mondo moderno

a cura di
Alessandro Bonvini

progetto grafico: Francesca Vaccari

€ 24,00



il Mulino

PERCORSI

Storia

Questo volume, pubblicato con fondi di ricerca del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Salerno, presenta i risultati della linea di ricerca *Banditismo, guerriglia e contro-insorgenza*, inquadrata all'interno del progetto *Il brigantaggio rivisitato. Narrazioni, pratiche e usi politici nella storia dell'Italia moderna e contemporanea* (PRIN 2017WLPTRL)

Il comitato scientifico è composto da Emiliano Beri (Università di Genova), Alessandro Bonvini (Scuola Superiore Meridionale), Carmine Pinto (Università di Salerno), Spyros Troutsoumpis (Lancaster University)

«MEN IN ARMS»

Insorgenza e contro-insorgenza
nel mondo moderno

A CURA DI
ALESSANDRO BONVINI

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO

I lettori che desiderano informarsi sui libri e sull'insieme delle attività della Società editrice il Mulino possono consultare il sito Internet:
www.mulino.it

ISBN 978-88-15-29964-2

Copyright © 2022 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito **www.mulino.it/fotocopie**

Redazione e produzione: Edimill srl - www.edimill.it

INDICE

Introduzione. Cultura, modelli e pratiche della guerra irregolare nel lungo Ottocento, <i>di Alessandro Bonvini</i>	p. 9
1. «Petite guerre» e lotta per la sovranità	9
2. <i>Governance</i> , rivoluzione e violenza irregolare	16
I. La giunta contro i banditi della Repubblica di Genova (XVII-XVIII secolo), <i>di Paolo Calcagno</i>	27
1. Introduzione	27
2. L'esitante avvio delle attività della giunta genovese	31
3. Le contromisure al fenomeno banditesco nel territorio della Repubblica	33
4. Un tentato salto di qualità nel XVIII secolo	37
5. Un problema ancora irrisolvibile	42
II. Guerriglia, controllo del territorio e potere in Corsica (1741-1755), <i>di Emiliano Beri</i>	47
1. Introduzione	47
2. Giurisdizione e legittimità	48
3. Controllare il territorio	51
4. Restaurazione e coercizione	53
5. Guerriglia e controguerriglia	55
6. Guerriglia e guerra	61
7. Conclusioni	64
III. Jacques-Marie Cavaignac nelle «Calabres maudites». La guerra continua al brigantaggio (1809-1810), <i>di Carmen Caligiuri</i>	67

1. Il nemico come brigante	p. 69
2. Jacques-Marie Cavaignac nelle «Calabrie maledette»	72
3. L'esemplarità della repressione. Il caso di Cinquefrondi	75
4. «Guerre continuelle au brigandage»	80
5. Conclusioni	83
IV. Guerra irregolare nell'indipendenza del Venezuela (1810-1823), di <i>Angel Rafael Lombardi Boscán</i>	85
1. Il mito di Bolívar	85
2. Una guerra civile	90
3. «Mostri assetati di sangue»	94
4. Un esercito liberatore?	97
V. La gestione straordinaria del banditismo in Corsica (1822-1851), di <i>Antoine-Marie Graziani</i>	103
1. Un fenomeno socioculturale	105
2. Una «guerra sociale»?	110
3. Banditismo e politica	114
4. La scelta delle misure straordinarie	116
VI. «Re delle montagne e dei luoghi impervi». I primi carlisti alla ricerca di un esercito (1833-1840), di <i>Andrés María Vicent Fanconi</i>	121
1. La guerriglia e la dissoluzione della monarchia cattolica	123
2. In cerca di un esercito, in cerca di una guerra	129
3. Una guerra di successione, una guerra civile	131
4. Tra esercito e corte	136
VII. La rivoluzione dei Farrapos. Insorgenza e repubblicanesimo in Brasile (1835-1845), di <i>Alessandro Bonvini</i>	139

1. Insorgenza in armi nel Rio Grande do Sul	p. 141
2. Guerra rivoluzionaria	145
3. La Confederazione repubblicana	150
4. La repressione del duca di Caxias	155
5. Il tramonto della rivoluzione	158
VIII. La maschera del generale. Cultura di caserma e dottrine di contro-insurrezione nella guerra al brigantaggio, <i>di Carmine Pinto</i>	161
1. Introduzione	161
2. La guerra di caserma	164
3. Guerra regolare e armata nazionale	171
4. Guerra del Mezzogiorno e dottrina irregolare	177
5. Conclusioni	190
IX. <i>Bandolerismo</i> e indipendentismo a Cuba (1878-1895), <i>di Fernando J. Padilla Angulo</i>	193
1. L'inarrestabile ascesa dello zucchero	195
2. Il <i>bandolerismo</i> dopo la Guerra de los Diez Años	199
3. <i>Bandolerismo</i> e secessionismo cubano	205
X. Banditi nel Rif. Prime forme di resistenza al colonizzatore, <i>di Daniel Macías Fernández</i>	213
1. Introduzione	213
2. Lo scenario africano	216
3. L'esercito spagnolo nel Protettorato	220
4. La resistenza: <i>bandoleros</i> , <i>mujaheddin</i> e soldati	224
4.1. <i>Bandoleros</i>	226
4.2. Le altre resistenze	233
XI. Prospettive teoriche e pratiche sulla guerriglia nella Serbia di fine Ottocento, <i>di Dmitar Tasić</i>	239

1. Introduzione	p. 240
2. Fondamenti politici	243
3. Il nazionalismo serbo e il ruolo della guerriglia	245
4. Epilogo	254
XII. Guerriglia e controguerriglia in Serbia durante l'occupazione della Bulgaria (1915-1918), <i>di Martin Valkov</i>	259
1. Il contesto storico	261
2. La guerriglia dopo l'insurrezione di Toplica	264
3. La strategia di controguerriglia del colonnello Petar Darvingov	267
4. Conclusioni	279
Gli autori	283

CAPITOLO UNDICESIMO

PROSPETTIVE TEORICHE E PRATICHE SULLA GUERRIGLIA NELLA SERBIA DI FINE OTTOCENTO*

Quando, a partire dalle rivolte scoppiate nel 1804 la Serbia iniziò il suo cammino verso l'indipendenza, gli scontri iniziali con le forze regolari e irregolari ottomane mostrarono che gli agenti più importanti sul terreno erano combattenti esperti. Essi provenivano dai ranghi della milizia territoriale serba: ex membri delle forze ausiliarie austriache e hayduk. Gli hayduk (l'origine del termine è un po' misteriosa, tuttavia è di solito associato ad *haiduk*, lemma turco che significa brigante) erano la versione serbo/slava dei clefti greci. Come le loro controparti greche, divennero il «lievito della rivoluzione». A differenza della Grecia, però, la Serbia fu costretta ad accettare uno status autonomo all'interno dell'Impero ottomano, il che scaturì in una lotta molto più lunga per l'ottenimento della piena indipendenza¹.

Questo saggio mira a spiegare le connessioni e gli intrecci tra il lento sviluppo dell'esercito serbo, la specifica posizione geopolitica della Serbia, le sue ambizioni e aspirazioni, gli intensi e turbolenti sviluppi politici e diplomatici della fine del XIX secolo, e la guerriglia come strumento conveniente, sia per rafforzare le difese della Serbia, sia per raggiungere

Questo capitolo è di Dmtar Tasić.

* Questa ricerca ha beneficiato del sostegno istituzionale della facoltà di Filosofia della Univerzita Hradec Králové.

¹ Sul cammino della Serbia verso l'indipendenza e la costruzione dello Stato si vedano: D. Đorđević, *Istorija moderne Srbije 1800-1918*, Beograd, Zavod za udžbenike, 2017; V. Stojančević, J. Milićević, Č. Popov, R. Jovanović e M. Ekmečić, *Istorija srpskog naroda*, V-1, Beograd, Srpska književna zadruga, 1994; Č. Popov, D. Đorđević, N. Rakočević, Đ. Mikić, V. Krestić, K. Milutinović, A. Radonić e M. Ekmečić, *Istorija srpskog naroda*, VI-1, Beograd, Srpska književna zadruga, 1994.

gli obiettivi di consolidamento ed espansione dello Stato. La parte più importante di quest'ultima era ispirare, mobilitare e organizzare volontari e vari irregolari dalla Serbia e dall'estero, principalmente dai territori ottomani e austriaci abitati da serbi e da altri cittadini greco-ortodossi.

Essendo un principato autonomo all'interno dell'Impero ottomano, la Serbia divenne un modello di riferimento: una sorta di «Piemonte balcanico» per altri serbi che ancora «lottavano sotto il giogo infedele». Il saggio dimostrerà anche come, sebbene le basi teoriche della guerriglia siano state gettate nella seconda metà del XIX secolo, la sua efficace applicazione pratica abbia dovuto aspettare il cambio di secolo tra Otto e Novecento. La crisi che si stava consumando nella Macedonia ottomana alla fine del XIX secolo, e che ebbe il suo picco tra il 1903 e il 1908, rese possibile alla Serbia, insieme a tutti gli altri attori sul terreno – Bulgaria, Grecia, nazionalisti albanesi –, di scatenare il pieno potenziale della guerriglia e creare strutture e dottrine che si sarebbero rivelate preziose nei conflitti futuri, come le guerre balcaniche 1912-1913, la Grande guerra e le sue immediate conseguenze.

1. *Introduzione*

Durante la lotta serba per l'indipendenza nel XIX secolo, una delle caratteristiche principali fu il desiderio di modernizzazione seguendo gli esempi occidentali. Questi sforzi erano limitati dal sottosviluppo culturale ed economico della società serba in generale, ma ciò venne superato grazie all'impegno volontario e contrattuale di esperti stranieri (in molti casi serbi e altri slavi austriaci) e attraverso la creazione di una classe indigena di persone colte che avevano ottenuto la loro istruzione o in Serbia o all'estero. Tuttavia, nonostante il fatto che la Serbia, come principato tributario, riconoscesse nominalmente il supremo potere ottomano, la dissociazione dalle tradizioni politiche, culturali e militari della Sublime Porta fu sempre più visibile con il progredire del XIX secolo. Con l'abolizione del feudalesimo nel 1830,

la presenza ottomana era limitata a diverse guarnigioni e comunità civili in declino, sia in termini economici che demografici.

Fin dai primi giorni della Prima rivolta serba nel 1804, la leadership nazionale fu consapevole dell'importanza del potere militare organizzato. La sua costituzione fu facilitata da diversi fattori. Il primo fattore era dato dal fatto che la Serbia, per quasi due secoli, fosse stata il teatro delle guerre austro-ottomane e la sua popolazione fosse solita prendere parte attiva agli scontri, sia unendosi agli eserciti austriaci che creando proprie formazioni. L'ultimo, che precedette la prima rivolta, avvenne nel 1788 quando quasi 10.000 serbi si unirono alle forze irregolari austriache (Freikorps). C'erano anche formazioni di base fondate e finanziate dalla gente del posto, che dimostrarono di avere buone capacità militari. Il secondo fattore fu l'esistenza degli hayduk, il cui numero crebbe a mano a mano che la crisi dello stato ottomano progrediva e la popolazione cristiana nei Balcani veniva messa in pericolo dalle azioni dei vari fuorilegge ottomani, che sfidavano gli sforzi di riforma del sultano Selim III. Molti dei campioni della prima e della seconda rivolta serba erano membri dei Freikorps austriaci o delle bande hayduk. Infine, c'era la milizia territoriale, risultato degli sforzi di riforma di Selim III. Questa milizia, insieme ai suoi leader, acquisì una preziosa esperienza durante la crisi interna che stava turbando lo stato ottomano negli anni precedenti la rivolta².

Quando nel 1804 iniziò il periodo delle rivolte, la milizia territoriale divenne la principale forza combattente della Serbia. Veniva convocata quando era necessario e partecipò a numerose battaglie, principalmente difensive, contro le forze regolari e irregolari ottomane. Tuttavia, accanto ai miliziani c'era un gruppo di combattenti che rimaneva sotto le armi per tutto l'anno. Era un mix di volontari, ex hayduk e avventurieri di varie origini ed etnie. Servivano come un reparto misto di guardie di frontiera, unità di risposta rapida e combattenti di guerriglia. Alcuni di loro

² Đorđević, *Istorija moderne Srbije 1800-1918*, cit., pp. 45-47.

ottennero lo status di eroi mitici; le loro gesta divennero oggetto di canzoni popolari e ammirazione, mentre la loro fama è sopravvissuta fino ai giorni nostri³.

La milizia territoriale composta da tutti gli uomini abili e armati divenne il perno principale delle forze serbe durante il periodo dell'autonomia. Essa partecipò a tutte le rivolte interne, crisi e guerre contro gli ottomani (1876-1878). Con piccoli cambiamenti strutturali, la milizia territoriale è esistita fino alla grande riforma militare del 1883 e all'introduzione della coscrizione. Uno di questi cambiamenti avvenne durante il secondo regno del principe Mihailo Obrenović (1860-1868), nel 1861, quando fu approvata una nuova legge che gettava le basi per una migliore organizzazione della milizia territoriale esistente. Essa assunse il nome di Esercito popolare, mantenne la tradizionale organizzazione territoriale ma si riformò dotandosi di reparti (fanteria, artiglieria, cavalleria, ingegneria) e unità (reggimenti, batterie, squadroni, ecc.) propri di un esercito moderno⁴. Anche se nel corso del XIX secolo si erano registrati diversi tentativi di introdurre un moderno esercito, la sua creazione e il suo mantenimento furono ostacolati dallo status della Serbia e dalla mancanza di fondi sufficienti.

Nel 1839 la Serbia approvò la legge sulla creazione dell'esercito permanente, che portò alla formazione di una piccola armata con circa 4.000 soldati e solo 63 ufficiali⁵. Come nel caso della milizia territoriale, l'esercito permanente rimase di dimensioni ridotte fino alla riforma militare del 1883.

³ Il più popolare di loro fu Hajduk Veljko Petrović (hayduk divenne parte inseparabile del suo nome). Lui stesso, la sua vita e le sue imprese divennero oggetto di ricerche accademiche, romanzi, brani musicali, dipinti, sculture e canzoni popolari.

⁴ S. Ratković-Kostić, *Evropeizacija srpske vojske 1878-1903*, Beograd, Vojnoistorijski institute, 2007, pp. 25-27.

⁵ Ratković-Kostić, *Evropeizacija srpske vojske 1878-1903*, cit., pp. 13-21. Per fare un paragone, in caso di guerra la Serbia avrebbe potuto radunare tra 70.000 e 100.000 miliziani armati con 50 cannoni.

2. *Fondamenti politici*

Il rafforzamento della posizione della Serbia durante il XIX secolo fu marcato da due caratteristiche ugualmente importanti. Una era esterna, legata ai rapporti con lo Stato ottomano e riguardava il tema di quale sarebbe stata la sfera dell'autonomia della Serbia. L'altra era interna, relativa allo sviluppo delle istituzioni giuridiche, statali, militari, economiche ed educative della Serbia. Inoltre, queste caratteristiche erano strettamente connesse e, tra loro, interdipendenti. Chiaramente, tutto ciò accadeva sotto gli occhi vigili delle Grandi Potenze, principalmente Russia e Austria, e con l'occasionale, ma col passare dei decenni crescente, coinvolgimento di Francia e Gran Bretagna⁶.

Mentre le influenze europee diventavano più forti e visibili, e mentre lo stato serbo si distaccava sempre più dalle istituzioni e dall'eredità ottomana, cominciarono ad apparire le prime enunciazioni del programma nazionale serbo. Questo accadde nel mezzo di un periodo dinamico e turbolento della storia europea, che iniziò con la rivoluzione di luglio del 1830 e l'insurrezione polacca e terminò con le rivoluzioni nazionali del 1848. Il desiderio di unificazione della nazione serba, seguito da quella di tutti gli slavi del sud, fu espresso spontaneamente durante la Prima rivolta serba (1804-1813) con un tentativo di unificazione con il Montenegro e l'avvio della rivoluzione in Bosnia ed Erzegovina. Questo divenne il modello delle future aspirazioni e piani serbi (e montenegrini). Allo stesso tempo le aspettative del popolo serbo che viveva sotto il dominio straniero crescevano a mano a mano che i livelli di libertà serba e montenegrina aumentavano. Tuttavia, soltanto con la pubblicazione del famoso

⁶ Quando nel 1835 la Serbia approvò la sua prima costituzione, redatta sotto la forte influenza delle idee liberali contemporanee (costituzioni francese e belga dopo la Rivoluzione di luglio), l'Austria, la Russia e l'Impero ottomano erano fortemente contrari, poiché la giudicavano come repubblicana e rivoluzionaria. La costituzione fu rapidamente sospesa e, come risultato, nel 1839 Austria, Gran Bretagna, Francia e Russia aprirono i loro consolati in Serbia in modo da poter osservare più attentamente gli sviluppi locali: Đorđević, *Istorija moderne Srbije*, cit., p. 111.

e ingiustificatamente controverso *Progetto o Programma di politica estera e nazionale della Serbia* del 1844 tali idee ed aspirazioni ebbero un programma concreto⁷.

L'autore della bozza era lo statista serbo Ilija Garašanin. Durante gli anni Quaranta, Garašanin e altri politici serbi di spicco avevano stabilito una stretta connessione con gli emigrati politici polacchi che avevano lasciato il loro paese e si erano spostati in Europa occidentale e nei Balcani dopo il fallimento della rivolta polacca del 1830. Alcuni di loro arrivarono anche in Serbia, ma il passaggio cruciale fu il contatto con il circolo parigino di emigranti polacchi liberali guidato dal principe Adam Czartoryski.

Questi fu il primo a proporre la stesura di un programma nazionale serbo scritto (*Conseils sur la conduit à suivre par la Serbie*). František Zach⁸, cittadino ceco, veterano della rivolta polacca del 1830 e fiduciario dello stesso principe, presentò la sua proposta ai politici serbi. Zach fu incaricato di scrivere un programma nazionale coerente, che intitolò *Piano per la politica slava della Serbia*. Garašanin usò questo piano per il suo *Progetto* che, assai esplicitamente, immaginava il rinnovamento dello Stato medievale serbo dopo l'indebolimento dell'impero ottomano. La rigenerazione dell'antico Stato di fondazione medievale serbo era considerata come una precondizione per preservare l'indipendenza e sarebbe stata raggiunta attraverso la liberazione della Bosnia ed Erzegovina e l'unificazione con il Montenegro. Durante i decenni successivi il *Progetto* divenne il fondamento dello sviluppo dello Stato serbo e dell'idea nazionale, che a lungo

⁷ R. Ljušić, *Knjiga o Načertaniju. Nacionalni i državni program Kneževine Srbije (1844)*, Beograd, Beletra, 2004. Si veda anche I. Garašanin, *The draft in National Romanticism: The Formation of National Movements: Discourses of Collective Identity in Central and Southeast Europe 1770-1945*, vol. 2, Budapest, Central European University Press, 2007.

⁸ František Alexander Zach (1807-1892): oltre ad essere attivo nella diffusione delle idee del panslavismo, Zach divenne noto come il fondatore dell'Accademia militare in Serbia (1849) e suo primo direttore. Nell'esercito serbo si guadagnò il grado di generale, servì come capo dello stato maggiore, e partecipò alle guerre serbo-ottomane 1876-1878: *Zab Franja, Vojna enciklopedija*, vol. 10, Beograd, Vojnoizdavački zavod, 1975, p. 641.

andare avrebbe portato alla creazione dello Stato jugoslavo nel 1918⁹.

Da quel momento in poi, l'idea nazionale serba iniziò a formalizzarsi e a proiettare una più forte influenza politica sui territori ancora sotto il dominio ottomano. Inoltre, furono stabiliti i primi contatti con il cosiddetto movimento illirico in Croazia e con i lavoratori nazionali bulgari. Con lo scoppio della rivoluzione del 1848 in Austria, queste attività si intensificarono soprattutto quando gli ungheresi si rifiutarono di concedere ai serbi locali gli stessi diritti che chiedevano a Vienna. La Serbia inviò circa 8.000 volontari per sostenere i serbi della monarchia asburgica nella loro lotta contro gli ungheresi ribelli. La rivoluzione del 1848 diede inizio a concreti sforzi nazionali nella preparazione e nell'organizzazione di una massiccia rivolta nei territori ottomani come preludio all'unificazione¹⁰.

3. *Il nazionalismo serbo e il ruolo della guerriglia*

Contemporaneamente all'innescò del nazionalismo serbo e all'instaurazione di stretti contatti con i rappresentanti croati, alla creazione di piani per l'unificazione di Serbia e Montenegro e alla comparsa dell'idea di unificazione di Serbia e Bulgaria, Garašanin e i suoi più stretti collaboratori formularono un programma di rivoluzione. Esso prevedeva «un'insurrezione generale e simultanea»; l'azione era diretta principalmente verso i territori dell'Impero ottomano, cioè Bosnia ed Erzegovina, Sanjak, Serbia meridionale, Macedonia, Albania settentrionale, Bulgaria occidentale, ma anche verso la Dalmazia e il confine militare austriaco. Esattamente in quel momento, Matija Ban¹¹, uno degli uomini di fidu-

⁹ Đorđević, *Istorija moderne Srbije*, cit., pp. 122-125. Garašanin usò le idee di Czartoryski e il piano di Zach per presentare l'unificazione della nazione serba come precondizione dell'unificazione degli slavi del sud.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 126-129.

¹¹ <https://web.archive.org/web/20131023060820/http://www.sanu.ac.rs/Clanstvo/IstClan.aspx?arg=22>; A. Gavrilović (ed.), *Znameniti Srbi*

cia di Garašanin, tradusse dal polacco e pubblicò un libro intitolato *Regole della guerra dei Chetnik*¹².

Ban introdusse il termine «chetnik», invece di «partigiano», che era usato nell'originale polacco. Proprio questo termine sarebbe diventato, nei Balcani, un sinonimo di guerrigliero¹³. In sostanza, per Ban la guerriglia era solo una tattica di assistenza per la guerra convenzionale ed entrambe si sarebbero dovute condurre in coordinamento. Composto di sole ventiquattro pagine, il libro era diviso in diversi brevi, ma esplicativi, capitoli: *Sulla guerra chetnik*; *Sulla creazione di formazioni chetnik*; *Sull'abbigliamento*; *Sulle armi*; *Sull'ordine di battaglia*; *Sulla corrispondenza*; *Sulle azioni chetnik*; e *Regolamenti generali*. L'opera, più correttamente la sua traduzione, fu un tentativo di scrivere e formalizzare un approccio teorico-operativo che fino a quel momento veniva applicato automaticamente. Tuttavia, la guerriglia ha le sue caratteristiche e regole uniche. Alcune delle osservazioni hanno resistito alla sfida del tempo e possono ancora essere applicate. Emblematica, in tal senso, l'asserzione che «ogni

XIX veka: 1800-1900 god. 3, Beograd, Srpske štamparije 1904, pp. 86-89. Matija Ban (1818-1903) fu un accademico, scrittore, politico e personaggio pubblico versatile e incredibilmente attivo. Nato e cresciuto a Dubrovnik, dopo diversi anni trascorsi nell'Impero ottomano dove lavorò come insegnante, essendo cattolico, si trasferì in Serbia. Lì continuò la sua carriera come accademico diventando contemporaneamente uno dei più stretti collaboratori di Ilija Garašanin. Era pienamente impegnato nell'azione nazionale serba come scrittore e diplomatico. Ban era un forte sostenitore dell'idea jugoslava di unificazione di tutti gli slavi del sud. Si distinse come autore di numerose opere teatrali storiche, così come di opere teoriche di pedagogia. Fu membro dell'Accademia serba delle scienze e delle arti.

¹² M. Ban, *Pravila o četničkoj vojni*, Beograd, Knjigopečatnica Kneževine Srpske, 1848. Il libro è descritto come «tradotto dal polacco con alcuni cambiamenti, omissioni e aggiunte». Ban ha dedicato questo libro a suo fratello George: «A mio fratello George che sta combattendo per la nazione slava e la libertà sui bastioni di Vienna e Praga, e ora combatteremo nel Banat». L'opera fu immaginata come un'aggiunta al suo saggio sulle regole di guerra e nell'introduzione Ban sostenne esplicitamente che i libri erano utili, ma senza una vera accademia militare tutto sarebbe stato vano e l'esercito esistito solo sulla carta.

¹³ L'originale polacco fu pubblicato a Parigi nel 1835 da Wojciech Chrzanowski con il titolo *O wojnie partyzanckiej*.

nazione, se possiede un cuore per difendersi, può condurre una guerriglia nel proprio paese, sia che si tratti di un paese montuoso o pianeggiante»¹⁴.

Il testo sosteneva anche che, a differenza dei soldati comuni, i chetnik si sarebbero dovuti scegliere con attenzione, avendo in mente che nel loro caso la qualità avrebbe dovuto prevalere sulla quantità. Le azioni dei chetnik, come gli attacchi a depositi, trasporti di rifornimenti, sentinelle, la cattura o la distruzione di unità più piccole, corrieri, singoli ufficiali o soldati, apparivano utili, e non importava quanto insignificanti apparissero rispetto alla guerra convenzionale. Al contrario, avrebbero costretto il nemico a schierare le proprie risorse contro i guerriglieri, indebolendo così la sua forza complessiva. Il leader o comandante chetnik, poi, doveva essere un combattente preparato e coraggioso: «in piccolo dovrebbe essere uguale al comandante supremo del grande esercito»¹⁵.

Infine, il libro metteva in evidenza una delle regole classiche della guerriglia: «non permettere al nemico di attaccarti, invece dovresti attaccarlo ovunque, assicurandoti una via di ritirata, radunarti e aggredire in quei luoghi dove la vittoria sarà raggiunta facilmente»¹⁶. Tuttavia, l'azione di Garašanin fu rimandata in seguito all'asestamento della situazione generale in Europa nel 1851. Il lavoro nazionale serbo sui territori ottomani, comunque, continuò e servì da piattaforma al movimento serbo e jugoslavo. La Serbia cominciò ad essere considerata come il Piemonte degli slavi del sud¹⁷.

Durante gli anni Sessanta dell'Ottocento, si registrò un altro periodo di intensa mobilitazione militare. L'attenzione fu data ai preparativi, alla costruzione di alleanze, e alla seria considerazione della guerriglia come strumento utile, tutto finalizzato a una nuova azione contro lo Stato ottomano.

¹⁴ Ban, *Pravila o četničkoj vojni*, cit., p. 2. Questa è la dichiarazione autentica di Ban, non dall'originale polacco.

¹⁵ *Ibidem*, p. 18.

¹⁶ *Ibidem*, p. 19.

¹⁷ Đorđević, *Istorija moderne Srbije*, cit., p. 130.

Questa volta gli incentivi principali vennero dalla figura del sovrano serbo, il principe Mihailo Obrenović. Sebbene negli affari interni agisse in modo autocratico, in politica estera si avventurò nella creazione di un'alleanza balcanica con Montenegro, Grecia e Romania. Le basi dell'accordo balcanico furono gettate dalla Serbia e dalla Grecia durante questa fase turbolenta, con un'intesa finale stipulata nel 1868. La Serbia e la Grecia erano obbligate a impegnare rispettivamente 80.000 e 30.000 soldati. Entrambi i paesi dovevano poi creare distaccamenti di guerriglia (ogni 5.000 combattenti), le cui azioni avrebbero preceduto l'impegno delle truppe regolari¹⁸.

La guerriglia attirò nuovamente una notevole attenzione. Nel 1864 Jovan Dragašević, «ufficiale e professore», tradusse dal tedesco *Der Abhandlung über den Gebirgskrieg (Il trattato sulla guerra di montagna; Načela četovanja* in serbo), un manuale sull'insorgenza irregolare scritto da Don Santiago Pasqual y Rubio¹⁹. Dragašević non si limitò a tradurre il testo. Con molti commenti e note a piè di pagina, sottolineò come la guerriglia fosse qualcosa di inerente ai modi di combattere serbi, malgrado non fosse stata ancora oggetto di una ricerca seria e molti singoli casi di studio fossero stati dimenticati. Nell'introduzione, infatti, Dragašević sostenne apertamente che sarebbe stato utile poter supportare il manuale spagnolo con: «i nostri propri esempi, ma non abbiamo familiarità con le nostre azioni, quindi dobbiamo annusare i fiori di qualcun altro. Tuttavia, dovremmo imparare da chi compie queste azioni perché abbiamo bisogno di molto ma abbiamo così poco, c'è urgenza ma non abbiamo più tempo»²⁰.

In tutto il testo si possono cogliere le lamentele di Dragašević sulle memorie dimenticate della storia della guerra serba. Comprendeva sia intuitivamente, che em-

¹⁸ *Ibidem*, pp. 166-173. La Serbia avrebbe condotto autonomamente azioni in Bosnia ed Erzegovina, mentre la Grecia avrebbe fatto lo stesso in Tessaglia ed Epiro. Le azioni nell'attuale Macedonia settentrionale e in Albania sarebbero state coordinate, mentre la Serbia si impegnò a sostenere e organizzare la rivolta in Bulgaria.

¹⁹ S. Pasqual y Rubio, *Načela četovanja*, Beograd, Državna pečatnica, 1864.

²⁰ *Ibidem*, p. VI.

piricamente, l'importanza della guerriglia per una piccola nazione di fronte alle grandi sfide e alle forze schiacciati dell'avversario. Era pienamente consapevole del momento attuale della storia serba e della sua importanza: «Il nostro passato è glorioso e amaro – scriveva –, il presente confuso e disorientato, il futuro grandioso e sanguinoso. La generazione odierna della nazione serba ha un grande dovere da compiere, deve rispondere a una chiamata importante e nobile, soffrire grandi sacrifici»²¹.

Nel 1868, tuttavia, il capitano Ljubomir Ivanović pubblicò *Četovanje ili četničko ratovanje*, con una nota che riportava, sulla copertina del libro, la dicitura «secondo la raccomandazione speciale del ministro dell'esercito»²². A differenza dei suoi predecessori che si erano concentrati sulla traduzione e la pubblicazione della letteratura già esistente su questo argomento, Ivanović scrisse e diede alle stampe un lavoro originale e ben documentato. Egli usò la sua conoscenza della storia militare per offrire una panoramica storico-comparativa della guerriglia, con riferimenti alla letteratura e a casi concreti. Aggiunse anche vari esempi di guerriglia dalla recente storia serba. Sottolineò che la guerriglia divenne possibile ed efficiente durante il XVIII secolo, quando gli eserciti avevano smesso di essere condizionati dagli approvvigionamenti sul campo ed erano diventati dipendenti dai rifornimenti da depositi militari precedentemente organizzati. Essendo un ufficiale di stato maggiore, Ivanović insistette sulla guerriglia organizzata e coordinata alle azioni delle forze regolari. Guardava con interesse alla guerriglia spagnola contro Napoleone, ma lodava anche quella russa durante la ritirata della Grande Armée nel 1812:

Non si deve pensare che solo la guerriglia abbia portato Napoleone alla sua fine: essa era forte e soprattutto necessaria per sostenere l'esercito regolare. Ma allo stesso tempo, bisogna rico-

²¹ *Ibidem*, pp. III-IV.

²² Lj. Ivanović, *Četovanje ili četničko ratovanje*, Beograd, Državna pečatnica, 1868.

noscere che senza le azioni della guerriglia, senza il logoramento delle forze nemiche, che era causato interamente dai distaccamenti della guerriglia, l'esercito regolare non poteva fare nulla²³.

Inoltre, Ivanović sottolineò l'importanza della personalità del leader della guerriglia. Tra le molte virtù che vengono menzionate, quali l'essere uno spirito indipendente e libero, buon giudice dei combattenti, coraggioso, analitico, acuto, incrollabile, fisicamente e mentalmente in forma, Ivanović individuò come più importanti «le nobili qualità che garantiscono il rispetto e la lealtà del suo distacco». Menzionò anche diverse caratteristiche negative come la passione per l'alcol, le donne e il denaro, con «la terza [che] porta direttamente al crimine e alla disonestà». Infine, evidenziò come le qualità di leader siano necessarie per il successo nelle tattiche di «conquista dei cuori e delle menti»²⁴.

Tuttavia, un incidente dimostrò sia la forza serba, che la precaria posizione in cui si trovava la comunità nazionale, a quel tempo, nei confronti dell'Impero ottomano. Nell'estate del 1862, i soldati ottomani della guarnigione di Belgrado, mentre erano in fila per prendere l'acqua da uno dei pozzi della città, uccisero un ragazzo del posto che aveva involontariamente danneggiato la loro imbarcazione. L'incidente degenerò in scontri tra serbi e gendarmeria ottomana e in bombardamenti di artiglieria dell'esercito sui quartieri serbi. Le potenze europee intervennero e durante quell'anno la Serbia fu sull'orlo della guerra con gli ottomani. Presto apparì chiaro che, essendo circondata da territori ottomani e avendo guarnigioni ottomane sul proprio territorio, la Serbia non era in una posizione favorevole per condurre una guerra convenzionale su così tanti fronti, soprattutto se si considerava la qualità della sua milizia territoriale e le piccole dimensioni del suo esercito permanente²⁵. Ma una caratteristica divenne molto visibile:

²³ *Ibidem*, pp. 18-20.

²⁴ *Ibidem*, pp. 23-29.

²⁵ Per saperne di più su questo incidente e sul suo seguito, vedere: Ž. Đorđević, *Čukur-česma 1862. Studija o odlasku Turaka iz Srbije*, Beograd, Nolit 1983.

Tuttavia, i più ardenti nemici dei turchi tra la popolazione più giovane e allo stesso tempo potenziale forza d'urto per la guerra contro l'Impero erano gli emigranti politici dalle terre slave del sud ancora sotto il dominio ottomano... Questo mondo variopinto e irrequieto, armato di scimitarre e pistole, riunito nelle locande e nei caravanserragli locali, capace di combattere, e in men che non si dica pronto a scendere nei quartieri turchi e iniziare a combattere o, non appena la famosa questione orientale si rialza, pronto a passare il confine per incitare ribellioni nelle loro patrie, per bruciare caravanserragli e torri turche, era un vivido e quotidiano avvertimento che ci sono fratelli che stanno soffrendo e lottando e che la Serbia non può abbandonarli al loro destino²⁶.

Si trattava prevalentemente di giovani maschi, di regola scapoli, che vivevano e lavoravano in Serbia come apprendisti, lavoratori manuali e stagionali. Un altro gruppo di volontari, invece, proveniva dall'estero. Oltre ai serbi dall'Austria e dall'Ungheria, croati, sloveni, cechi e polacchi, c'erano ungheresi, rumeni dalla Valacchia e tedeschi da diverse regioni. Erano situati nel sud, vicino al confine. Il loro numero cresceva costantemente, a mano a mano che la crisi si prolungava, ma allo stesso tempo il loro morale calava rapidamente. Nonostante il fatto che le autorità serbe facessero dei tentativi per organizzare in qualche modo questo mix internazionale di combattenti, le costanti diserzioni e il comportamento criminale di alcuni di loro scalfivano la fede politica. Intanto, gli ottomani oltre il confine si mostravano estremamente preoccupati per la presenza di tali unità. Anche se la forza dei volontari internazionali in termini di disciplina e addestramento militare era piuttosto bassa, il loro più grande potenziale risiedeva nella capacità di ispirare e incitare alla rivolta la popolazione nei territori ottomani. A differenza delle autorità militari serbe, gli ottomani erano molto consapevoli di questo pericolo²⁷.

La crisi del 1862, tuttavia, finì favorevolmente per la Serbia. Con la partecipazione attiva delle potenze europee, l'accordo raggiunto a Kanlica regolò la piena emigrazione

²⁶ Đorđević, *Čukur-česma 1862*, cit. p. 25.

²⁷ *Ibidem*, pp. 212-219.

della popolazione civile ottomana dalle città serbe e lasciò all'Impero ottomano solo quattro guarnigioni. Alla Serbia fu consigliato di limitare il suo rafforzamento militare e di evitare l'uso improprio del diritto d'asilo per gli stranieri, cioè di vietare l'organizzazione di soggetti stranieri finalizzata a istigare rivolte in Bosnia ed Erzegovina e in Bulgaria. Già nel 1867 la Serbia sfruttò la congiuntura della rivolta di Creta, esplosa l'anno precedente. Per impedire l'intervento serbo a favore dei ribelli di Creta, la Sublime Porta concesse un decreto di evacuazione delle sue ultime quattro guarnigioni²⁸. Quando i soldati ottomani lasciarono le loro guarnigioni in Serbia, l'unico simbolo rimasto dell'autorità ottomana erano i colori di Stato issati in alto sulla fortezza di Belgrado.

Il risultato concreto delle ambizioni e delle azioni della Serbia si materializzò diversi anni dopo, quando nel 1875 scoppiò una massiccia rivolta contro il dominio ottomano in Bosnia ed Erzegovina. L'insurrezione rappresentò il punto d'intersezione di diversi decenni di propaganda e sforzi pedagogici, intrapresi secondo le linee del progetto di Garašanin, nonché il risultato dell'impegno unificato di gruppi sociali e politici di serbi locali: giovani di ispirazione nazionale, giovani commercianti, sacerdoti, socialisti, vari agenti e fiduciari di Garašanin, contadini rispettabili e hayduk. Il sostegno della Serbia e del Montenegro, che si unirono prontamente a questi sforzi, portò all'espansione della rivolta. Ben presto, più di 10.000 guerriglieri furono impegnati in scaramucce con le forze regolari e irregolari ottomane. Circa 2.000 volontari dalla Serbia e dal Montenegro si unirono alle forze ribelli²⁹. Con la dichiarazione di guerra contro l'Impero ottomano nel 1876, la ribellione sfociò nella grande crisi orientale che si sarebbe conclusa solo nel 1878, con il riconoscimento della piena indipendenza della Serbia e del Montenegro. Tuttavia, il mandato dato

²⁸ Đorđević, *Istorija moderne Srbije*, cit., pp. 177.

²⁹ *Ibidem*, pp. 199-201. Uno dei campioni della rivolta fu il futuro re serbo Pietro Karađorđević che combatté con lo pseudonimo di Pietro Mrkonjić.

all'Austria-Ungheria dal Congresso di Berlino di occupare Bosnia ed Erzegovina fu un colpo diretto ai piani di liberazione e unificazione. Un altro colpo fu la decisione della Russia di usare i bulgari per proiettare il potere e le ambizioni della Russia verso gli stretti. Anche se nata morta, la Grande Bulgaria divenne l'ennesimo progetto massimalista nei Balcani in cui sia i serbi che i greci incrociarono i propri destini. Le politiche serbe furono bloccate e la Serbia ebbe bisogno di diversi decenni per rielaborare e riorganizzare i suoi piani. L'unica direzione possibile divenne il sud, verso le regioni del Kosovo e della Macedonia, dove si trovavano le antiche terre dello Stato medievale serbo.

Per quanto riguarda la guerriglia, essa dimostrò il suo valore durante la Grande crisi orientale. Tuttavia, non si può affermare che ciò avvenne direttamente sotto l'influenza dei suddetti sforzi o a causa delle pratiche già esistenti. Quando i ribelli dell'Erzegovina nel 1876 si unirono alle forze montenegrine, sconfissero le forze regolari ottomane in diverse battaglie usando metodi non convenzionali. Sul fronte serbo, tuttavia, la milizia serba non poteva competere con i regolari ottomani. I serbi subirono diverse sconfitte e solo l'intervento russo impedì la loro totale scomparsa. Nella seconda parte della guerra i serbi ebbero successo. Poiché il grosso dell'esercito ottomano era impegnato contro i russi, i serbi poterono avanzare verso sud prendendo intere regioni. Tra le forze serbe si contavano numerosi volontari dalla Macedonia, dal Kosovo e dal Sanjak. Molti di loro ritornarono nelle loro terre d'origine, dove istigarono nuove insurrezioni o sostennero quelle in corso. Nel caso della rivolta del 1878 a Kumanovo e Bela Palanka (parti settentrionali dell'odierna Macedonia settentrionale), la ribellione fu ispirata dall'avvicinarsi dell'esercito serbo. Gli insorti chiesero l'assistenza dell'esercito ed espressero la volontà di unirsi alla Serbia. Tuttavia, la volontà delle Grandi Potenze li lasciò sotto il dominio ottomano, costringendo la Serbia a smettere di sostenere le loro aspirazioni. Abbandonati, gli insorti non poterono resistere alle truppe regolari e irregolari ottomane. L'insurrezione fu brutalmente liquidata con villaggi bruciati, la popolazione civile torturata, massacrata e ridotta

in schiavitù. I ribelli rimasti continuarono a combattere fino al 1882 quando furono definitivamente uccisi o arrestati³⁰.

Nel 1881, anche sul territorio della Macedonia ottomana, tra le città di Ohrid, Bitola, Prilep e Kičevo, scoppiò un altro fuoco insurrezionale. Stavolta fu causato da una serie di atti violenti commessi da briganti albanesi. Le vittime erano i cristiani locali e le loro proprietà e la risposta si tradusse in un moto organizzato e guidato da combattenti esperti delle guerre serbo-ottomane e una rivolta prontamente neutralizzata a Kumanovo. A differenza di quella di Kumanovo, la prima si dimostrò più resistente. Gli insorti liberarono un territorio considerevole e continuarono a combattere anche l'anno successivo, finché l'ultimo di loro fu arrestato³¹.

In questi casi accadeva che le azioni dei guerriglieri diventavano la conseguenza di una rivolta di massa. In un tale scenario, i capi dell'insurrezione continuavano a combattere come leader di piccole bande. Tuttavia, raramente potevano resistere a lungo. Di fronte allo strapotere dei loro avversari e alle ritorsioni contro i loro sostenitori, o morivano combattendo o si arrendevano. Talvolta venivano ingannati o traditi. Ciononostante, il seme della resistenza armata era stato piantato e avrebbe dato i suoi frutti nei decenni successivi.

4. *Epilogo*

Malgrado le basi teoriche della guerriglia fossero state gettate durante la seconda metà del XIX secolo, la sua efficiente implementazione pratica dovette aspettare il cambio dei secoli. La promessa non mantenuta di riforme nella Macedonia ottomana, uno degli obblighi ottomani decisi durante il congresso di Berlino del 1878, creò le condizioni perfette per una nuova crisi nell'Impero ottomano. Questa

³⁰ J. Hadži-Vasiljević, *Ustanak Srba u kumanovskoj i palanačkoj kazi u 1878. godini*, Beograd, Štamparija D. Dimitrijevića, 1906.

³¹ *Brsjačka buna*, *Vojna enciklopedija 2*, Beograd, Vojnoizdavački zavod 1971, cit. p. 86.

raggiunse il suo culmine tra il 1903 e il 1908 e rese possibile per tutte le parti coinvolte, cioè per la Serbia così come per gli altri attori sul campo – Bulgaria, Grecia e nazionalisti albanesi –, l'uso estensivo della guerriglia. L'applicazione della guerriglia contribuì in modo significativo alla creazione di strutture e dottrine che si sarebbero rivelate utili e preziose nei conflitti futuri: sia durante le guerre balcaniche del 1912-1913, che nel corso della Grande guerra.

Tra il 1880 e il 1890, Belgrado fece alcuni tentativi per aumentare la sua presenza negli affari macedoni, principalmente attraverso la propaganda e la battaglia ideologica, ma tutto fu ostacolato dall'esitazione e dall'inesistenza di una politica statale coerente. I cambiamenti sarebbero avvenuti dopo i turbolenti eventi del 1903 e il rovesciamento della dinastia Obrenović. All'inizio, si trattò solo dell'iniziativa privata di alcuni intellettuali, politici, ufficiali e imprenditori. L'idea era quella di imitare l'esempio bulgaro, inviando piccole unità di chetnik oltre il confine con il compito di organizzare gli abitanti delle aree e dei villaggi filo-serbi nella Macedonia ottomana e di contrastare le bande di *komitaji* della rivale organizzazione bulgara.

Dopo un fallimento iniziale, questa iniziativa ricevette il sostegno ufficiale del consiglio speciale del ministero degli Affari esteri serbo. Tra gli entusiasti designati per andare oltre il confine c'erano giovani ufficiali e sottufficiali, molti dei quali si sarebbero poi uniti all'organizzazione segreta Unificazione o Morte (Ujedinjenje ili smrt) meglio conosciuta come La Mano nera (Crna ruka)³²; e il cui impegno contribuì notevolmente all'addestramento e alla preparazione militare dei chetnik³³. La partecipazione di numerosi ufficiali dell'esercito nell'azione serba nella Macedonia ottomana apportò preziosa esperienza ai militari serbi. Questa si rivelò

³² Ya.V. Vishnyakov, *Balkanski vojni 1912-1913. gg i organizaciya 'Chernaya ruka*, in *Modernizaciya vs. Voina. Chelovek na Balkanah nakanune i vo vremena Balkanskih vojn (1912-1913)*, Moskva, Institut slavyanovedeniya RAN, 2012. pp. 269-291.

³³ V. Ilić, *Učešće srpskih komita u Kumanovskoj operaciji 1912. godine*, in «Vojnoistorijski glasnik», 1-3, 1992, p. 200.

molto utile durante le Guerre balcaniche del 1912-1913 e la Grande guerra del 1914-1918. Piccole unità irregolari dell'esercito serbo parteciparono a numerosi scontri con le forze regolari nemiche o agirono come unità di ricognizione o diversione nelle retrovie nemiche³⁴.

Durante la Prima guerra mondiale, i primi a sperimentare l'efficienza delle unità irregolari o di guerriglia serbe furono gli austro-ungarici. A causa dell'interferenza della Mano nera nella pianificazione militare e dei comportamenti scorretti delle milizie irregolari, alla vigilia dell'offensiva austro-ungarica il comando supremo serbo diffuse istruzioni dettagliate per l'utilizzo dei distaccamenti chetnik con criteri chiari per l'arruolamento. Secondo queste istruzioni, solo i chetnik esperti, così come i volontari e i coscritti che si erano offerti, potevano essere considerati idonei per questo tipo di servizio. La guerra di guerriglia doveva essere il loro principale modo di agire. Al fine di evitare le precedenti esperienze di disobbedienza e mancanza di coordinamento, questi distaccamenti dovevano rimanere in contatto permanente con i comandanti e gli ufficiali dell'esercito.

In caso di successo dell'offensiva serba, i distaccamenti chetnik sarebbero serviti come embrioni per «l'insurrezione nelle aree popolate da serbi». In caso di avanzata nemica, i distaccamenti di chetnik, invece, sarebbero rimasti nelle retrovie, dove avrebbero agito contro le comunicazioni, i segnali, la logistica e i comandi avversari e, contemporaneamente, organizzato gli insorti locali. In entrambi i casi, i chetnik più affidabili erano da considerarsi quali speciali «gruppi terroristici che commettevano assassinii di alti comandanti nemici e utilizzavano ogni mezzo possibile per diffondere il terrore e il panico nelle file nemiche»³⁵.

³⁴ D. Tasić, *Repeating Phenomenon: Balkan Wars and Irregulars*, in C. Horel (a cura di), *Les guerres balkaniques (1912-1913): Conflits, enjeux, mémoires*, Bruxelles, Peter Lang, 2014, pp. 25-36.

³⁵ Ž. Pavlović, *Bitka na Jadru avgusta 1914. godine*, Beograd, «Makarije», 1924, Allegati: *Disposizione dei distaccamenti chetnik per la guerra contro l'Austria-Ungheria 1914 e Istruzione per l'attuazione dell'azione chetnik nella guerra contro l'Austria-Ungheria 1914*.

La confusione causata dai chetnik serbi nelle retrovie austro-ungariche evidenziò quanto gli eserciti tradizionali europei fossero impreparati a questo particolare tipo di guerra e quanto brutale fosse la loro risposta. L'aspetto complessivo dei chetnik, che era per metà militare e per metà civile, contribuì inoltre a confondere i confini tradizionali tra soldati e civili. In questo modo gli austro-ungarici diedero il loro contributo nel ravvivare il mito esistente dei *franc-tireurs* (franchi tiratori). Come nei casi tedeschi sul fronte occidentale e orientale³⁶, tra le truppe austro-ungariche che invasero la Serbia nel 1914 esisteva un forte timore per i civili che agivano come combattenti³⁷. La paura di questi combattenti senza volto rendeva ogni civile un potenziale combattente e quindi un obiettivo legittimo³⁸. Le azioni dei chetnik nelle retrovie austro-ungariche nel 1914 si dimostrarono di grande successo, causando enorme paura e insicurezza tra le forze nemiche. Tuttavia, queste azioni, in combinazione con la propaganda anti-serba già esistente, divennero una scusa per i crimini di guerra austro-ungarici commessi contro la popolazione civile nella Serbia occidentale. Altri compiti, come la ricognizione o i tentativi di istigare l'insurrezione tra i serbi di Bosnia non diedero frutti a causa della mancanza di moderne attrezzature di segnalazione, e a causa delle misure di contro-insurrezione su larga scala condotte dagli austro-ungarici.

Un numero considerevole di veterani chetnik esperti partecipò alla rivolta di Toplica del 1917, che prese il nome dalla regione della Serbia meridionale dove ebbe la massima intensità³⁹. L'insurrezione fu la risposta alle dure misure at-

³⁶ Per gli incidenti accaduti nella città russa di Kalisz, dove le truppe tedesche il 2 agosto 1914 si impegnarono in rappresaglie contro la popolazione civile dopo un presunto attacco dei franchi tiratori russi, si veda: J.A. Sanborn, *Imperial Apocalypse. The Great War and the Destruction of the Russian Empire*, Oxford, Oxford University Press, 2014, pp. 55-56.

³⁷ J. Horn e A. Kramer, *German Atrocities 1914. A History of Denial*, New Haven, Yale University Press, 2001, pp. 149-150.

³⁸ R.A. Reiss, *Report upon the Atrocities committed by the Austro-Hungarian Army during the first Invasion of Serbia*, London, Simpkin, Marshall, Hamilton, Kent&Co, 1916, p. 144.

³⁹ A. Mitrović, *Ustaničke borbe u Srbiji 1916-1918*, Beograd, SKZ, 1987.

tuate sia dal regime di occupazione austro-ungarico che da quello bulgaro. Come in molti altri casi, i guerriglieri non potevano prevalere contro le numerose truppe regolari, che dispiegavano con successo i loro esperti distaccamenti di combattenti. Tramite l'uso questo tipo di misure di contro-insurrezione, così come di pratiche violente e brutali contro la popolazione civile, la rivolta fu efficacemente soppressa.

Nel regno jugoslavo, tuttavia, i principi della guerriglia si sarebbero evoluti in qualcosa di diverso. Come risultato dell'annientamento della Mano nera nel 1917, la dottrina della guerriglia e l'organizzazione dei distaccamenti di guerriglia nel nuovo esercito jugoslavo si istituzionalizzò allontanandosi dai regni delle società segrete e dalle iniziative para-statali e private.